

Nicolò Bugiardini

## **“Pensare con” gli oggetti: saperi, spazi e tempi della tecnica in Gilbert Simondon**

### **1. Introduzione**

Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad una progressiva e radicale ristrutturazione degli spazi della sfera del vivente, ovvero degli spazi nei quali si intrecciano e si stabiliscono relazioni secondo forme e strutture differenti, e all'interno dei quali il dato tecnico ha cominciato ad acquisire un'importanza sempre più rilevante, ergendosi come non mai a mediatore imprescindibile di dette relazioni. Ma non è sufficiente pensare la tecnica solo in termini di mediazione. Infatti, osservando più attentamente i recenti sviluppi in ambito tecnologico – dall'interazione con le intelligenze artificiali allo svolgimento di azioni in spazi simulati e in “realtà virtuali” – ciò che risalta è la necessità di reinterrogare la tecnicità, gli oggetti tecnici e gli spazi della tecnica come insieme dotato di una relativa indipendenza. Gli oggetti tecnici non sono semplici produzioni dell'uomo e la tecnica, in generale, non è semplicemente mezzo per il raggiungimento di un fine; la tecnica comprende cioè uno spazio che le è proprio, un “campo” che contribuisce all'articolazione dello spazio di vita degli individui e delle collettività. Non bisogna tuttavia intendere questa indipendenza nel senso di una razionalità interna alla tecnica e di una correlazione sistematica tra fattori tecnici che prescinderebbe da qualsiasi relazione preliminare con elementi “non-tecnici”. Lungi dal ripercorrere la strada del *Système technicien* di Jacques Ellul<sup>1</sup>, affermiamo qui che, sebbene la tecnicità comporti una normatività intrinseca, non è possibile pensare un'evoluzione della tecnica senza prendere in considerazione tutti gli elementi e i fattori regolatori provenienti da ambiti non direttamente tecnici.

<sup>1</sup> Ellul scrive: “[la tecnica] è sistema dal momento che ogni fattore tecnico (una data macchina, per esempio) è prima di tutto collegato, relativo a, dipendente dall'insieme degli altri fattori tecnici, prima di essere in rapporto con elementi non tecnici [...] Vi è sistema come può essere considerato sistema il cancro” (J. Ellul, *Il sistema tecnico. La gabbia delle società contemporanee*, Milano, Jaca Book, 2009, p. 107).

Sulla base di queste premesse, la necessità di trovare dei nuovi paradigmi al fine di pensare la tecnica appare quindi evidente. Ed è nella linea tracciata dal pensiero di Simondon che intendiamo porci. A questo proposito, occorre considerare che l'obiettivo di interrogare la tecnica stessa va di pari passo con l'osservazione delle tecniche. La riflessione condotta da Simondon in *Du mode d'existence des objets techniques* si presenta appunto come una riflessione generata "all'interno" delle tecniche e degli oggetti tecnici concreti, ovvero degli oggetti nel momento in cui questi raggiungono una certa convergenza funzionale interna e una causalità ricorrente in un *milieu* associato. Si tratta di riscattare il valore culturale dell'oggetto tecnico, di estrapolarlo dal contesto utilitaristico nel quale è relegato, reinserendolo nel quadro della conoscenza filosofica, la quale risulterà radicalmente mutata in seguito a tale operazione.

Questo impegno nell'osservazione mette in luce uno dei presupposti fondamentali dell'opera di Simondon, ovvero il tentativo di "forzare" i limiti estremi delle diverse discipline e di valorizzare allo stesso tempo queste zone di frontiera, al fine di stabilire dei rapporti di "risonanza" tra i saperi, di creare le condizioni per una comunicazione interdisciplinare "al limite" di essi. Egli tenta di individuare delle linee di forza trasversali a partire dalle quali mettere in discussione le tradizionali gerarchizzazioni che si stabiliscono nell'insieme dei detti saperi. Ciò consente di stabilire una relazione tra l'impresa simondoniana e il progetto enciclopedista messo in atto all'epoca dei Lumi da Diderot e D'Alembert. Una prima parte del presente contributo verterà quindi, inizialmente, sulla giustapposizione dei due progetti, come via d'accesso ad una riconsiderazione della relazione uomo-oggetto tecnico. Ciò farà emergere, in conclusione, la centralità dell'elemento spaziale nell'articolazione di tale relazione.

Proprio a partire da questo elemento spaziale si ripercorrerà, nella seconda parte, la descrizione simondoniana della genesi della tecnicità, tentando, in un secondo momento, di mettere in comunicazione genesi e storicità della tecnica. Ciò al fine di reperire degli strumenti concettuali utili, a nostro avviso, all'indagine dello statuto della tecnica nella contemporaneità.

## 2. L'incontro dei saperi e la relazione tra l'uomo e l'oggetto tecnico

Simondon fa spesso riferimento alla "Fête de la fédération des techniques"<sup>2</sup> che l'*Encyclopédie*<sup>3</sup> sembra incarnare. Non solo in *Du mode*

<sup>2</sup> G. Simondon, *Du mode d'existence des objets techniques* (d'ora in poi: MEOT), Parigi, Aubier, 2015, p. 134.

<sup>3</sup> *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de Gens de Lettres*, curata e pubblicata par D. Diderot, J. d'Alembert [...], Paris, Brias-

*d'existence des objets techniques*, ma in numerosi altri luoghi della sua opera possiamo trovare dei richiami al suddetto progetto, come ad esempio nella trascrizione del corso tenuto a Lione nel biennio 1960-1961, intitolato *Psychosociologie de la technicité*, o ancora in *Art et Nature*, riassunto dell'omonimo corso tenuto a Paris V nel 1980<sup>4</sup>.

Il progetto enciclopedista all'epoca dei Lumi appare come un tentativo di mettere in relazione discipline differenti. La peculiarità – e difficoltà – di questo progetto consiste nella presa in carico di discipline ormai divenute “positive”, aventi un certo grado di indipendenza, e che quindi non possono essere semplicemente rimandate ad un principio unificante, ad un'unità *a priori*. Ed è anche per questo motivo che, al fine di definire l'apparato enciclopedico, piuttosto che di “sistema”, è preferibile parlare di “concatenazione”, termine inoltre più vicino al significato etimologico di “enciclopedia”<sup>5</sup>. Nella redazione degli articoli riguardanti le discipline tecniche (*arts mécaniques*) vengono chiamati in causa specialisti ed esperti in materia. D'Alembert scrive: “ci convincemmo dunque a ricorrere agli operai [...] Ci siamo rivolti ai più abili di Parigi e del Regno; ci siamo presi il disturbo di recarci nei loro laboratori, di interrogarli, di scrivere sotto loro dettatura, sviluppare i loro pensieri, estrarre i termini propri alle loro professioni, articolare delle tavole”<sup>6</sup>, dal momento che, come sottolinea anche Diderot, “ci sono molte cose che si imparano solo nei laboratori”<sup>7</sup>.

L'ordine alfabetico e il meccanismo dei rinvii<sup>8</sup> costituiscono i due criteri di organizzazione dell'intero progetto. Tali meccanismi contribuiscono notevolmente al raggiungimento dell'obiettivo prefissato di articolare l'insieme dei saperi su di un piano orizzontale, mostrando il “soccorso reciproco” che le scienze e le arti si prestano<sup>9</sup>, e riportando l'attenzione su di alcune “arti” soggette al pregiudizio “disdegno-

son, David, Le Breton, Durand ; Neuchâtel, S. Faulche, 1751-1756 (d'ora in poi: *Encyclopédie*).

<sup>4</sup> Entrambi sono raccolti in G. Simondon, *Sur la technique (1953-1983)*, Parigi, PUF, 2014 (trad. it. *Sulla tecnica*, a cura di A. S. Caridi, Nocera Inf. (SA), Orthotes, 2017). In seguito, si farà riferimento alla paginazione dell'edizione italiana.

<sup>5</sup> *Encyclopédie*, art. *ENCYCLOPÉDIE*, V. Diderot definisce il termine “enciclopedia” come composto di *έν, κύκλος* e *παιδεία*. Esso significa letteralmente “concatenamento delle conoscenze” (*enchaînement des connaissances*).

<sup>6</sup> *Encyclopédie, Discours préliminaire des éditeurs*, I, p. xxxix.

<sup>7</sup> D. Diderot, *Prospectus de l'Encyclopédie*, in Diderot, *Œuvres Complètes*, edizione critica e annotata, presentata da Y. Belaval, J. Lough, J. Proust [...], Parigi, Hermann, 1975-1986, Tomo V, p. 89.

<sup>8</sup> Cfr. *Encyclopédie*, art. *ENCYCLOPÉDIE*, V, p. 642 ss.

<sup>9</sup> “Riducendo sotto forma di dizionario tutto ciò che concerne le scienze e le arti, si tratta ancora una volta di mostrare il soccorso reciproco che esse si prestano” (D. Diderot, *Prospectus de l'Encyclopédie, op. cit.*, p. 87).

so” di coloro che credono che “praticare, o anche solo studiare le *arti meccaniche*, corrisponda all’abbassarsi verso delle cose la cui ricerca è laboriosa, la meditazione ignobile, l’esposizione difficile, il commercio disonorante”<sup>10</sup>. La voce *Art* dell’Enciclopedia riconduce l’origine di quest’ultima, in generale, all’“industria” dell’uomo applicata alla natura. Il termine (*art*) è inoltre impiegato in più luoghi del *Système des connaissances humaines*, luoghi concernenti le tre facoltà dell’intelletto, ed è applicato ad un ambito piuttosto esteso, denotando allo stesso tempo arti meccaniche e arti liberali.

A questo punto, avendo definito l’arte in relazione all’“industria dell’uomo applicata alla natura”, ci si deve chiedere che cosa intendessero gli enciclopedisti con il termine “natura”. Notiamo subito che alla voce *Nature* viene elencata una serie di significati molto eterogenei, che non permettono di pervenire ad un’idea chiara. Tornando allora ad *Art*, occorre mettere in evidenza un passaggio nel quale Diderot afferma che quest’industria si applica in realtà ad un ambito estremamente ridotto, che, in un’ultima analisi, consiste in nient’altro che nell’“avvicinare o nell’allontanare i corpi naturali”<sup>11</sup>. Questa funzione è esercitata anche attraverso la costruzione di strumenti, i quali prolungherebbero la naturalità del corpo umano, e Diderot insiste dunque sull’aspetto di continuità che è messo in atto nell’esercizio di questa industria. Pascal Chabot, nell’affrontare il problema del concetto di “natura” all’interno del progetto enciclopedico, sostiene la presenza di un’ambiguità irrisolta intorno ad esso. Quest’ultimo sembrerebbe tenere insieme coppie di opposti, come ad esempio libertà e necessità, ragione e sentimento, ecc. Ora, nonostante quest’ambiguità, si può identificare come costante l’idea secondo la quale “le tecniche prolungano la natura”<sup>12</sup>. Ciò deriverebbe dalla considerazione dell’attività umana in quanto inscritta nel movimento naturale. Pertanto, le tecniche stesse vi sarebbero iscritte. Chabot aggiunge infine che il fondamento sul quale è riposto il presunto “ottimismo” dei Lumi sarebbe riassumibile in questa affermazione: “le tecniche non modificherebbero l’ordine della natura”<sup>13</sup>, anche perché l’uomo figura, in tale ordine, come “ministro e interprete”<sup>14</sup> di detta natura. Un primo aspetto di continuità è dunque rintracciabile nella relazione uomo-natura, che comprende l’elaborazione di tecniche, mentre l’altro consiste nella comunicazione che viene a stabilirsi tra i saperi grazie al meccanismo dei rinvii presenti nelle differenti voci,

<sup>10</sup> *Encyclopédie*, art. *ART*, I, p. 714.

<sup>11</sup> *Encyclopédie*, art. *ART*, I, p. 714.

<sup>12</sup> P. Chabot, *La philosophie de Simondon*, Parigi, Vrin, 2003, p. 34.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>14</sup> *Encyclopédie*, art. *ART*, I, p. 714.

facendo sì che uno stesso concetto possa rientrare in ambiti molto diversi fra loro. Ciò che vogliamo trattenere dell’impresa enciclopedica è la flessibilità che il *Système des connaissances* acquista a partire da queste considerazioni.

Similmente, l’obiettivo simondoniano si delinea sulla scia di questa flessibilità. Egli non mira all’abolizione delle differenze tra le discipline, quanto piuttosto all’analisi della “risonanza” che si stabilisce tra di esse. Questo presupposto ci permette di rinviare al progetto di un’“allagmatica dei saperi”. L’allagmatica, in quanto teoria delle operazioni, “nell’ordine delle scienze, risulta simmetrica alla teoria delle strutture, costituita da un insieme sistematizzato di conoscenze particolari”<sup>15</sup>. In quanto tale, si configura come studio degli intervalli, e quindi dei rapporti tra le conoscenze particolari. Nonostante le numerose consonanze che possiamo rintracciare con il progetto enciclopedista, è necessario sottolineare come i due si differenzino sia dal punto di vista epistemologico, sia da quello ontologico. L’allagmatica è infatti per Simondon quella “cibernetica universale” applicabile a tutti i livelli di conoscenza. Essa fornisce strumenti al fine di comprendere sia il rapporto tra le discipline, sia i rapporti di scambio reciproco tra individui differenti, o meglio, tra processi di individuazione differenti<sup>16</sup>. Il merito che Simondon riconosce all’*Encyclopédie* risiede nel carattere fondamentalmente “maggiore”<sup>17</sup> delle *Planches* raffiguranti gli schemi e i modelli delle macchine, “omaggio ai mestieri e alla conoscenza razionale delle operazioni tecniche”; le *Planches*, infatti, “non hanno un ruolo di pura documentazione disinteressata”, ma contengono un’informazione “abbastanza completa da costituire una documentazione pratica utilizzabile”<sup>18</sup>. La “maggiorità” dell’*Encyclopédie* consiste, infine, nella presa in carico delle tecniche all’interno di un discorso filosofico: “la rivoluzione enciclopedica non risiede nei contenuti rivelati, ma nel fatto che le migliori piume dell’epoca abbiano scritto su soggetti a loro

<sup>15</sup> G. Simondon, *Allagmatica*, in Id., *L’individuazione alla luce delle nozioni di forma e d’informazione* (d’ora in poi: *ILFI*) a cura di G. Carrozzini, Milano-Udine, Mimesis, 2011, p. 769.

<sup>16</sup> Non è tuttavia del tutto corretto parlare di allagmatica in termini ontologici. Come fa infatti notare Xavier Guchet, l’allagmatica non è propriamente un’ontologia “se con ciò intendiamo una dottrina delle strutture nell’essere”, ma sarà piuttosto una “prasseologia, termine che Simondon riprende da Espinas” (X. Guchet, *Pour un humanisme technologique. Culture, technique et société dans la philosophie de Gilbert Simondon*, Parigi, PUF, 2010, p. 92). Simondon fa riferimento alla «prasseologia» nelle ultime pagine di *Imagination et invention* (Parigi, PUF, 2016), chiamando esplicitamente in causa l’articolo di A. Espinas, *Les origines de la technologie*, “Revue philosophique de la France et de l’étranger”, n. 30, 1890, pp. 113-135).

<sup>17</sup> Sulla “maggiorità” e “minorità” del rapporto alle tecniche, cfr. *infra*.

<sup>18</sup> *MEOT*, p. 133.

estranei”<sup>19</sup>. D'altronde, è lo stesso Diderot ad invocare, nell'articolo *Art*, la necessità di un “trattato filosofico delle arti meccaniche”<sup>20</sup>.

Emerge dunque la centralità della dimensione conoscitiva<sup>21</sup>, e la riflessione di Simondon sullo statuto ontologico dell'oggetto tecnico concreto rientra nell'obiettivo generale di ricongiungere due estremi: la realtà dell'oggetto tecnico e la cultura dell'epoca. Ciò al fine di colmare lo scarto tra “le attitudini suscitate nell'uomo dall'oggetto tecnico e la vera natura di questi oggetti”, scarto che si pone inoltre a fondamento di un “insieme di valorizzazioni e svalutazioni mitologiche”<sup>22</sup>. Ora, l'uomo entra in rapporto con l'oggetto tecnico in due modi principali, uno detto “minore”, ed uno “maggiore”. Il primo consiste nell'“incontrare” l'oggetto nel suo utilizzo quotidiano, come facente parte del mondo circostante, al quale ci si rapporta in modo non riflessivo. Il modo maggiore corrisponde invece ad un'operazione riflessiva e consapevole<sup>23</sup>. Qui entra in gioco la cultura, la quale svolge un ruolo regolatore tra questi due livelli, delimitando le sfere dei significati e gerarchizzando i saperi, al contempo ammettendo alcune tecniche e rigettandone altre<sup>24</sup>, creando infine un disequilibrio nella relazione uomo-tecnica. Simondon insiste dunque sulla necessità di ristabilire un approccio culturale che renda giustizia alle tecniche e all'oggetto tecnico. E qui troviamo un ulteriore richiamo all'*Encyclopédie*: Simondon afferma che, in quest'opera, “assistiamo per la prima volta al costituirsi di un universo tecnico, un cosmo in cui tutto è legato a tutto, invece di essere gelosamente custodito da una corporazione”<sup>25</sup>. Egli insiste inoltre sul simbolismo visivo che le *Planches* istituiscono, un simbolismo capace di allargare il campo della comunicazione significativa, e così facendo accenna all'importante ruolo giocato dalle immagini, su cui ritornerà a più riprese. Simondon si appropria della lezione dell'enciclopedismo, inscrivendola in un percorso orientato al suo superamento verso una nuova tappa del pensiero enciclopedico, la quale “sembra annunciarsi nella nostra epoca, ma non è ancora riuscita a costituire i suoi mezzi di espressione universale”<sup>26</sup>.

<sup>19</sup> P. Chabot, *La philosophie de Simondon*, op. cit., p. 30

<sup>20</sup> Su quest'ultimo punto, segnaliamo l'interessante articolo di M. Spallanzani, “*Le métier à bas comme un seul et unique raisonnement*”. *L'Encyclopédie vers une philosophie de la machine*, Archives Internationales d'histoire des sciences, vol. 59, n. 162, 2009, pp. 157-172.

<sup>21</sup> Su questo punto, cfr. X. Guchet, *Pour un humanisme technologique*, op. cit., pp. 179-183.

<sup>22</sup> G. Simondon, *Prospectus*, in *MEOT*, p. 361.

<sup>23</sup> Cfr. *MEOT*, p. 123 ss.

<sup>24</sup> “All'origine delle mitologie e delle religioni, potremmo forse trovare un certo partito preso in fatto di tecnologie, il quale consacra come nobile una tecnica rifiutando ogni legittimità ad un'altra”, come nel caso in cui “la storia del popolo ebreo accorda un autentico privilegio alle tecniche pastorali” (Ivi, p. 125).

<sup>25</sup> Ivi, p. 134.

<sup>26</sup> Ivi, p. 140.

Ora, essenziale al fine di chiarire la relazione che sussiste tra l'uomo e l'oggetto tecnico non all'interno della sfera culturale, ma nell'esperienza vissuta, è il richiamo ad un'altra opera di Simondon, ovvero *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e d'informazione*. L'attenzione dell'autore è qui rivolta all'indagine dei meccanismi di individuazione del fisico e del vivente. Simondon prende le distanze dal pregiudizio sostanzialistico che, a suo giudizio, avrebbe orientato la riflessione sulla nozione di individuo nel corso della storia. Egli prende infatti le mosse non dall'individuo costituito, ma dall'individuazione come processo, come attività reiterata, come “operazione”, e da qui intraprende un percorso di ridefinizione dei concetti che stanno alla base della ricerca ontologica. A ciò segue il distacco dalle definizioni di “uomo” così come queste vengono elaborate all'interno delle scienze umane, troppo spesso incentrate su una concezione sostanzialista che, per Simondon, fa sì che i diversi aspetti dell'uomo – la sfera biologica, quella psichica e quella collettiva – vengano trattati da discipline differenti. Discipline che, essendo incapaci di vivere “al limite” di loro stesse, non giungono ad identificare le condizioni di possibilità per una comunicazione interdisciplinare capace di prendere in considerazione la realtà globale e processuale – “operativa” – che caratterizza l'uomo<sup>27</sup>. Quest'ultimo, in quanto vivente, costituisce un problema per sé stesso, dal momento che ciò che caratterizza l'individuazione del vivente è il continuo stato di tensione e la capacità di “compatibilizzare” nuovi apporti di informazione – singolarità – che appaiono nel *milieu* associato, comportando l'impossibilità del raggiungimento di un equilibrio stabile.

Ogni individuazione nel seno dell'umano corrisponde alla risoluzione di un problema, ad un dispiegamento di forze in una direzione che attraversa il campo interno ed esterno allo stesso tempo. Nell'ontologia simondoniana, tutto l'Essere è da considerarsi in uno stato metastabile, e l'uomo non fa eccezione. Il sistema che egli compone con il mondo – che l'individuo sperimenta come *milieu* associato – al quale è inevitabilmente e originariamente accoppiato, può raggiungere stadi di saturazione, che richiedono una ristrutturazione completa della situazione. Ciò coincide con uno sfasamento nel sistema, e quindi con la genesi di una linea di individuazione che entra in rapporto di risonanza con le altre, propagando l'atto unico di individuazione originaria e mantenendo l'insieme delle diverse “fasi”<sup>28</sup> del sistema. Si tratta di un processo per “integra-

<sup>27</sup> “L'umano infatti è sociale, psicosociale, psichico e somatico senza che nessuno di questi aspetti possa concepirsi come fondamentale a scapito degli altri, considerati, a loro volta, come meramente accessori” (Simondon, *ILFI*, p. 400).

<sup>28</sup> Il concetto di “fase” è preso in prestito dalla termodinamica. Esso sta ad indicare differenti stati possibili di un sistema. In questo senso, possiamo dire che nel pensiero di

zione e differenziazione”. Ciò porta anche a ripensare lo statuto di ciò che chiamiamo relazione, la quale, nel contesto delineato, non potrà più essere concepita come una struttura aggiunta a due termini già costituiti, ma sarà da considerarsi come “operazione individuante” avente “valore d’essere”. E in questo senso, Simondon può affermare che “l’individuo è essere e relazione”<sup>29</sup>.

L’uomo è un individuo vivente che mette in atto delle facoltà psichiche al fine di riorganizzare le strutture del sistema nel quale si trova accoppiato con il suo *milieu*, relazione originaria che racchiude la carica di “preindividualità” a partire dalla quale può originarsi una “transindividualità”. Quest’ultima è concepita come qualcosa di non propriamente esterno all’individuo, ma che allo stesso tempo eccede l’individuo stesso: una “trascendenza che si radica nell’interiorità o piuttosto al limite fra esteriorità ed interiorità”<sup>30</sup>, che si basa sulla possibilità di comunicazione di significati tra individui, che in questo quadro possono essere chiamati “soggetti”<sup>31</sup>. A questo punto possiamo aggiungere una considerazione molto importante sul rapporto uomo-oggetto tecnico, dal momento che quest’ultimo viene a giocare un ruolo nella comunicazione al livello del transindividuale. Gli oggetti occupano lo spazio, emergono nel *milieu* nel quale l’azione umana si propaga, dispiegando essi stessi il loro proprio *milieu* associato nel quale esercitano una causalità ricorrente, venendo a delimitare porzioni normate di spazialità. Queste vengono ad articolarsi fra loro, creando dei punti di contatto e di comunicazione in uno spazio vissuto che, in questo modo, non può essere concepito come omogeneo. Nel suo attraversare ed esplorare il mondo, l’uomo incontra oggetti, i quali si fanno “portatori di significati”, e ciò ne constitui-

Simondon l’Essere è accomunabile ad un sistema polifasico. Rifiutando l’assunto che tende a riportare l’insieme dell’Essere ad unità, egli afferma che esso è invece “più che uno” (“plus qu’un”), più che un’unità (cfr. Ivi, p. 442).

<sup>29</sup> Ivi, p. 195 (traduzione leggermente modificata).

<sup>30</sup> Ivi, p. 380.

<sup>31</sup> “Il soggetto consiste tanto nell’individuo quanto in qualcosa d’altro rispetto all’individuo [...] Il soggetto può infatti coincidere con sé stesso solo nell’individuazione del collettivo” (Ivi, p. 342). A questo proposito, di grande importanza sono le pp. 355-369, nelle quali è affrontata sia la problematica del significato come criterio di individuazione, sia quella del rapporto tra individuazione, individualizzazione, personalizzazione e soggettivazione. Più avanti nel testo, Simondon scrive: “affinché un’informazione sia dotata di significato risulta necessaria l’esistenza del collettivo” e quindi “non sussiste alcuna differenza fra scoprire un significato ed esistere collettivamente” (Ivi, p. 415); il significato, che è sempre “tra gli esseri” e non “degli esseri”, è la condizione della soggettivazione; il soggetto è quindi definito come “insieme formato dall’individuo individuato e dall’ἄπειρον che porta con sé” (*Ibid.*); “il collettivo non consiste in un mero ambiente per l’individuo, bensì in un insieme di partecipazione [...] l’essere soggetto può concepirsi come sistema più o meno coerente delle tre successive fasi dell’essere, preindividuale, individuato e transindividuale” (Ivi, p. 420).

sce l’“oggettività”. Simondon, quindi, arriva ad affermare che l’oggetto tecnico diventa “supporto e simbolo di questa relazione che vorremmo chiamare *transindividuale*”<sup>32</sup>.

Tra l’uomo e l’oggetto tecnico si stabilisce una relazione di doppia partecipazione<sup>33</sup>, intendendo con “partecipazione” una relazione che si stabilisce al limite di una regione e che si dispiega sia all’interno che all’esterno<sup>34</sup>. L’oggetto può ricoprire questo ruolo di supporto di transindividualità a partire dal riconoscimento, in esso, di un apporto di invenzione umana “cristallizzata”. Infatti, l’oggetto tecnico è inventato. L’invenzione è l’atto a partire dal quale l’oggetto può giocare il duplice ruolo di mediatore, tra l’uomo e il mondo e tra i soggetti. L’invenzione è la capacità, a partire dall’immaginazione creatrice, di mettere in scena (*jouer*) l’unità futura di un oggetto e del suo *milieu* associato<sup>35</sup>, tenendo conto che “creazione”, nel vocabolario di Simondon, sta ad indicare “la costituzione di una cosa che può esistere e avere un senso indipendentemente dall’attività del vivente che l’ha fatta”<sup>36</sup>.

È importante sottolineare questo fattore di indipendenza: Simondon insiste a più riprese sulla necessità di prendere in considerazione l’oggetto in sé stesso, e non solo in quanto opera dell’attività umana. L’oggetto tecnico compie un processo di “concretizzazione”, passando per lo stadio di “oggetto-immagine”. L’oggetto “si riveste” (*s’habille*) di un’immagine che irradia attorno a sé, e che costituisce un primo veicolo di significati. L’immagine – entità intermedia tra soggetto e oggetto, tra concreto e astratto, tra passato e futuro<sup>37</sup> – possiede dunque una potenza comunicativa<sup>38</sup>.

Ora, alla fine della prima parte di *Du mode d’existence des objets techniques*, Simondon afferma che gli oggetti tecnici, in realtà, non pervengono mai ad una concretizzazione completa, ma mantengono sempre un residuo di astrattezza<sup>39</sup>. Da ciò segue che essi hanno un costante bisogno di essere supportati dall’individuazione vitale dell’uomo – che interviene nello svolgimento di compiti di regolazione – mentre quest’ultima, a sua

<sup>32</sup> MEOT, p. 335.

<sup>33</sup> Cfr. G. Simondon, *Nota complementare sulle conseguenze della nozione d’individuazione*, in ILFI, p. 716 ss.

<sup>34</sup> A questo proposito, scrive Guchet: “partecipare non significa appartenere. Partecipare significa il contrario di appartenere. Partecipazione vuol dire apertura” (X. Guchet, *Pour un humanisme technologique*, op. cit., p. 204).

<sup>35</sup> Cfr. MEOT, p. 70 ss.

<sup>36</sup> Ivi, p. 164.

<sup>37</sup> Cfr. G. Simondon, *Imagination et invention*, op. cit.

<sup>38</sup> Cfr. G. Simondon, *L’effetto alone in ambito tecnico: verso una strategia della pubblicità* (1960), in Id., *Sulla tecnica*, op. cit., pp. 231-243.

<sup>39</sup> L’oggetto tecnico *tende* alla concretizzazione (cfr. MEOT, pp. 59-60).

volta, è propagata dagli oggetti tecnici. Questa necessità dell'intervento vivente non sancisce tuttavia una dipendenza e un assoggettamento dell'oggetto, ma la possibilità aperta di una relazione. I differenti processi di individuazione – vivente e tecnica – sono così reciprocamente modulati in modo continuo e continuamente cangiante, e ciò comporta la necessità di una presa in carico degli oggetti tecnici da parte di una cultura che si voglia “universale”<sup>40</sup>, una cultura che riesca a cogliere la totalità complessa e dinamica della realtà umana.

Le osservazioni che Simondon offre in merito all'oggetto tecnico conducono ad una riconsiderazione della tecnicità, che verrà dunque posta in un orizzonte radicalmente diverso. Infatti, per lungo tempo considerata come il mero esercizio di un potere su di una natura inerte, la tecnicità viene adesso concepita come uno dei modi dell'uomo di essere al mondo<sup>41</sup>. La tecnicità appare sullo sfondo di un'incompatibilità sopravvenuta nel sistema in cui uomo e mondo si trovano originariamente accoppiati, in quanto tentativo di risoluzione di questa incompatibilità. Essa ha una sua “genesi” radicata nel mondo vissuto. È quindi necessario prendere in considerazione la genesi della tecnicità in relazione alla sua spazialità.

### 3. Gli “ambienti della tecnica”. Genesi e storicità

Il racconto<sup>42</sup> (*récit*) di Simondon in *Du mode d'existence des objets techniques* prende le mosse dall'“universo magico”, o dall'“unità magica primitiva”<sup>43</sup>, definita come prima scoperta dell'esistenza di strutture

<sup>40</sup> L'attribuzione di universalità alla cultura nel pensiero di Simondon resta un problema aperto sul quale, in questa sede, non è possibile soffermarsi in maniera adeguata.

<sup>41</sup> Cfr. X. Guchet, *Pour un humanisme technologique*, *op. cit.*, p. 114.

<sup>42</sup> Un “racconto”, quindi senza alcuna pretesa di valenza storica “obiettiva”, nel senso “scientifico” del termine. L'intenzione di Simondon è quella di descrivere la genesi della tecnicità come “fase” del sistema uomo-mondo, e a questo proposito egli elabora una trattazione la cui forma ricorda semmai quella del mito.

<sup>43</sup> Chiarire il concetto di “magia” in Simondon richiederebbe una trattazione a parte, dal momento che egli ne fa un ampio uso in testi e contesti differenti (si veda, a titolo di esempio, tutta la terza parte di *Psicosociologia della tecnicità (1960-1961)*, intitolata *Tecnicità e sacralità*, in G. Simondon, *Sulla tecnica*, *op. cit.*, p. 52 ss.). Nel caso specifico, in *Du mode d'existence des objets techniques*, Simondon afferma di intendere il termine [magia] “nel senso più generale” (*MEOT*, *op. cit.*, p. 216). Al fine di spiegare questo “senso generale”, ci rifacciamo alle considerazioni di Guchet. Egli scrive: “l'intenzione di Simondon non è qui quella di fare una teoria della magia a partire da materiali etnografici accumulati. La sua analisi, ripetiamolo, non è storica, ma genetica [...] La magia in senso simondoniano non indica una tappa storica superata [...] Descrivendo l'universo magico, Simondon non ha voluto parlare della magia come di un oggetto etnografico; ha voluto invece descrivere un modo di esistenza al quale gli individui, così come le collettività, possono sempre tornare” (X. Guchet, *Pour un humanisme technologique*, *op. cit.*, p. 103).

che articolano la coppia originaria uomo-mondo. Si tratta della più semplice e più fondamentale delle strutturazioni, in cui le mediazioni non sono né soggettivate, né oggettivate, caratterizzata dalla costituzione di “una rete di punti privilegiati di scambio”<sup>44</sup> tra l’individuo e il *milieu*, tra l’uomo e il mondo; un reticolo composto da punti chiave e linee di forza e che coincide con un primo distaccamento della figura dal fondo. I punti chiave sono dei luoghi privilegiati di questa relazione, punti che “contengono tutta la forza di una massa compatta di realtà [...] come un luogo elevato governa e domina una bassa landa; il picco elevato è signore della montagna”, dal momento che è “verso di lui che si orienta il piegamento geologico e la spinta che ha edificato l’intero massiccio”<sup>45</sup>. Si tratta ancora di una fase “senza oggetti”, di una – e non unica – modalità della relazione uomo-mondo, della scoperta di un *milieu* come campo relazionale strutturato, consistente in “soglie, vertici, limiti, punti di attraversamento, avvicinati gli uni agli altri a partire dalla loro singolarità e dalla loro eccezionalità”<sup>46</sup>. In questo quadro, l’“aver luogo” dell’uomo si ha secondo la modalità dell’esplorazione.

La nozione di *milieu* impiegata da Simondon è erede dei lavori di Canguilhem. Quest’ultimo, in *Le vivant et son milieu*<sup>47</sup>, dopo aver ripercorso le tappe principali della storia di tale nozione, porta l’attenzione sulla necessità di recuperare il significato vitale del *milieu*, un significato che tenga conto del ruolo dell’individuo, della sua capacità di ristrutturare l’ambiente circostante e interno: uno spazio che non sia solo esteriorità, ma che si dispieghi “al limite” tra l’esteriorità e l’interiorità. Simondon risente inoltre dell’influenza della Gestalt<sup>48</sup> – sebbene questa venga a sua volta sottoposta a dura critica<sup>49</sup> – nell’osservare come il *milieu* ricopra

<sup>44</sup> MEOT, p. 227.

<sup>45</sup> Ivi, p. 228 e nota.

<sup>46</sup> Ivi, p. 231.

<sup>47</sup> G. Canguilhem, *L’essere vivente e il suo ambiente*, in Id., *La conoscenza della vita*, Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 185-217.

<sup>48</sup> Nel *Répertoire bibliographique*, alla fine di *L’individuation à la lumière des notions de forme et d’information* (il *Répertoire* era annesso alla tesi di dottorato e non compare nella prima edizione dell’opera; non riportato nella traduzione italiana), troviamo riferimenti a Goldstein e a Lewin. La stessa opera è inoltre dedicata alla memoria di Merleau-Ponty, scomparso poco tempo prima della pubblicazione. Ora, benché nel testo Simondon prenda le distanze da alcuni punti teorici dei detti autori, l’influenza che questi esercitano su di lui è innegabile, così come quella esercitata da Canguilhem, il cui lavoro è citato nella bibliografia del testo sulla tecnica.

<sup>49</sup> Per un approfondimento sulla questione, si rimanda ad alcuni passaggi di *ILFI*: cfr. in particolare l’*Introduzione*; il capitolo I della terza parte, *L’individuazione psichica*, pp. 315-332; il testo della conferenza *Forma, informazione, potenziali*, inserito tra i *Supplementi*, pp. 731-759. Riteniamo tuttavia utile citare un passaggio alquanto illuminante sulla questione: “occorre sostituire la nozione di forma con quella di informazione, che presupponga l’esistenza di un sistema in uno stato di equilibrio metastabile in grado di individuarsi [...] la Teoria

funzioni di fondo, in quanto depositario di virtualità e potenzialità, ereditate dalla “fase” pre-individuale, che in questo modo resta allacciata all’individuo nello svolgimento delle funzioni figurali.

La relazione fondo-figura è di nuovo utilizzata da Simondon al fine di spiegare il rapporto tra la genesi della tecnicità e la relazione uomo-mondo: “la struttura figurale, nel pensiero magico primitivo, è inerente al mondo, non distaccata; essa è la reticolazione dell’universo in punti chiave privilegiati attraverso i quali passano gli scambi tra il vivente e il suo *milieu*. Ora, è precisamente questa struttura reticolare che si “sfasa” nel passaggio dall’unità magica originaria alle tecniche e alla religione”<sup>50</sup>. La fase tecnica è caratterizzata dalla comparsa di mediazioni tra uomo e mondo, e ciò moltiplica e rende più complessi i luoghi e i tempi di interazione. Le mediazioni sono l’“oggettivazione” dei punti chiave, che ora diventano mobili, strumentali, trasportabili e riproducibili. Tramite la mediazione, si stabilisce una distanza tra l’uomo e il mondo, una distanza che è da intendersi in senso topologico – quindi non metrico – come la comparsa di una dimensione propria alla mediazione tecnica, che viene ad articolarsi con le altre. La costituzione di una dimensione intermediaria, tecnica e naturale, viene a definirsi nel momento in cui la mediazione “diviene essa stessa mondo”<sup>51</sup>: una statua non ha senso perché imita l’uomo, quanto piuttosto

della Forma ha ignorato la metastabilità. Vorremmo riprendere la Teoria della Forma e, per mezzo dell’introduzione di una condizione quantica, dimostrare che i problemi palesati dalla Teoria della Forma non possono essere direttamente risolti per mezzo dell’utilizzo della nozione di equilibrio stabile, quanto, piuttosto, esclusivamente per tramite di quella di equilibrio metastabile. In tal senso, la Buona Forma non corrisponderebbe più alla forma semplice, alla forma geometricamente pregnante, quanto alla *forma significativa*, ovvero a quella che istituisce un ordine trasduttivo all’interno di un sistema di realtà che comporti dei potenziali”, Ivi, pp. 48-49 (corsivo dell’autore). Quindi, in breve, la critica di Simondon verte sul primato delle nozioni di equilibrio stabile e di Buona Forma, alle quali egli intende sostituire quelle di equilibrio metastabile e di informazione; al primato della forma, intende sostituire uno sguardo attento sulla presa di forma. Questa critica ricalca la necessità, sottolineata da Simondon, di affrontare l’analisi dell’individuazione procedendo non dall’individuo costituito, dal quale si ricaverebbe, a ritroso, un principio di individuazione (“ontogenesi rovesciata”: Ivi, p. 31), ma dal processo di individuazione stesso.

<sup>50</sup> MEOT, p. 232. In questa sede ci limiteremo a prendere in considerazione la fase tecnica, tralasciando per il momento la fase religiosa, rinviandola ad eventuali lavori futuri. Ci interessa comunque sottolineare il fatto che Simondon consideri queste due come “mediazioni simmetriche e opposte”. Esse, infatti, “formano una coppia, dal momento che ciascuna non è altro se non una fase della mediazione primitiva. In questo senso, non posseggono un’autonomia definitiva”. Esse, tuttavia, “non possono essere considerate in grado di racchiudere tutto il reale, dal momento che, pur trovandosi *tra* l’uomo e il mondo, non contengono la realtà completa *dell* uomo e *del* mondo” (Ivi, p. 233-234, corsivo mio). L’unità magica primitiva, prima e fondamentale strutturazione, permane quindi in seguito allo sfasamento della struttura reticolare che le è propria. Il suo potenziale si ricostituisce negli spazi interstiziali.

<sup>51</sup> MEOT, p. 250.

perché “si inserisce nell’architettura di una città, segna il punto più alto di un promontorio”<sup>52</sup>. Questo richiamo all’architettura fornisce un importante esempio di come la “mediazione” tecnica contribuisca a ridisegnare gli orizzonti di senso nei quali l’uomo si muove e vive.

Su questa linea, ci accingiamo ad analizzare lo sviluppo<sup>53</sup> della tecnica, avanzando l’ipotesi secondo la quale, seguendo linee di avvicinamento e allontanamento dei punti chiave, di moltiplicazione e riduzione, nonché di genesi e sparizione di questi, il reticolo che orienta l’essere al mondo dell’uomo si ricostituisce di volta in volta anche tramite l’influsso del dato tecnico e delle modificazioni, più o meno consistenti, che sopraggiungono nella sfera propriamente tecnica. Andremo dunque ad affiancare alla dimensione spaziale una componente storica. Ciò richiede una serie di considerazioni sulle modalità di intendere una possibile storia delle tecniche. A questo proposito, introduciamo la nozione di “sistema tecnico”, impiegata da Bertrand Gille nella sua monumentale *Storia delle tecniche*. Bisogna dire che Simondon non impiega mai questa espressione, se non in rarissime occasioni che giudichiamo irrilevanti ai fini qui prefissati. Tuttavia, se ci si attiene alla definizione offerta da Bertrand Gille – “tutte le tecniche sono, a vari gradi, dipendenti l’una dall’altra [...] tra di esse deve necessariamente esistere una certa coerenza: l’insieme di queste coerenze a diversi livelli tra tutte le strutture, tutti gli insiemi e tutte le trafile costituisce ciò che si può chiamare *sistema tecnico*”<sup>54</sup> – notiamo che questa richiama un alto livello di combinazione tra elementi tecnici, insiemi e trafile (*filières*), e quindi comprende un aspetto di reticolarità che ricorda la reticolarità da noi adottata al fine di descrivere l’essere al mondo dell’uomo. Il sistema tecnico di volta in volta “in funzione” costituisce un insieme di punti chiave che entrano in risonanza con gli altri, contribuendo alla ridefinizione del reticolo nel suo insieme, come una sorta di “operazione muta, silenziosa, e sempre continua della tecnicità che si applica al mondo”<sup>55</sup>. Di nuovo, Gille afferma che quell’ “insieme coerente di strutture compatibili le une con le altre” che è il sistema tecnico dovrebbe “rendere in modo più interessante il mondo materiale dell’umanità a partire dalle sue origini, il mondo materiale del quotidiano”<sup>56</sup>.

Le consonanze sono evidenti<sup>57</sup>, pur dovendo chiarire una differenza metodologica preliminare. Gille si pone infatti da un punto di vista sto-

<sup>52</sup> Ivi, p. 253.

<sup>53</sup> Il termine “sviluppo” non è qui inteso come sinonimo di “progresso”.

<sup>54</sup> B. Gille, *Storia delle tecniche*, Roma, Editori Riuniti, 1985, p. 17.

<sup>55</sup> MEOT, p. 255.

<sup>56</sup> B. Gille, *Storia delle tecniche*, op. cit., p. 4.

<sup>57</sup> Teniamo a precisare che è improbabile che Simondon abbia letto Gille durante la redazione di *Du mode d’existence des objets techniques*, la cui elaborazione risale agli anni Cinquanta, mentre la *Storia delle tecniche* comparirà soltanto nel 1978. D’altra parte, Gille non fa mai riferimento all’opera di Simondon.

rico, mentre Simondon da un punto di vista genetico, come accennato in precedenza. Ora, l'intento di Gille non è quello di riproporre una storia delle tecniche seguendo un approccio cumulativo, ricadendo in una "storia tecnica delle tecniche", esplicito riferimento ai lavori degli *annalisti* Lucien Febvre e Marc Bloch, ai quali riconosce il merito di aver messo in luce l'emergenza del tema, seppur non riuscendo a cogliere l'aspetto più significativo e pregnante di una storia delle tecniche. Quest'aspetto, per Gille, consiste nella descrizione dinamica delle successioni dei sistemi tecnici, rilevando al contempo i limiti strutturali insiti ad un sistema e le condizioni per l'insediamento di un nuovo sistema, condizioni che trascendono il dominio della tecnica propriamente detta e che permettono il dispiegamento di un terreno comune di equilibrio tra i diversi livelli; "ottenuto il suo equilibrio, il sistema tecnico è in grado di esistere (*viable*)"<sup>58</sup>. Una descrizione in termini di condizioni di possibilità e limiti strutturali, di equilibri e "sfasamenti"; una descrizione che permette nuovamente di stabilire dei legami con l'opera di Simondon. Inoltre, il "sistema tecnico" cui fa riferimento Gille non è il *Système technicien* di Ellul, la cui opera compare esattamente un anno prima rispetto a quella di Gille. Infatti, se per Ellul la tecnica diviene "sistema" solo nella contemporaneità<sup>59</sup>, per Gille i sistemi tecnici si succedono dalle origini della storia dell'uomo. Questo perché la sistematicità cui fa riferimento Gille è da intendersi in senso ampio, in quanto definizione del "mondo materiale dell'umanità a partire dalle sue origini", e in quanto sistematicità aperta ad ogni forma di scambio con la storia economica, demografica, delle scienze e delle idee<sup>60</sup>. Ciò richiama direttamente il problema dell'autonomia della tecnica. Se per Ellul i caratteri innovativi della tecnica nell'epoca contemporanea sono individuabili nel suo auto-accrescimento illimitato, e quindi in una certa autonomia<sup>61</sup>, Gille, al contrario, afferma che "se esiste una certa logica del progresso tecnico, questa non è perfettamente autonoma"<sup>62</sup>.

È necessario a questo punto spostare l'attenzione su Simondon, chiedendoci se, e in che misura, si possa rintracciare nella sua opera, accanto all'aspetto genetico, anche una riflessione sulla storicità delle tecniche. Dalla *Présentation* di Jean-Yves Château a *L'invention dans les techniques*<sup>63</sup> emergono una serie di aspetti interessanti. Facendo riferimento ad alcuni passi della prima parte di *Du mode d'existence des objets techni-*

<sup>58</sup> B. Gille, *Storia delle tecniche*, op. cit., p. 17.

<sup>59</sup> "La tecnica non si accontenta di essere, e, nel nostro mondo, di essere il *fattore principale*: essa è divenuta Sistema" (J. Ellul, *Il sistema tecnico*, op. cit., p. 15).

<sup>60</sup> Cfr. Ivi, p. 10.

<sup>61</sup> Cfr. J.-P. Sérís, *La technique*, Parigi, PUF, 2017, p. 47.

<sup>62</sup> B. Gille, *Storia delle tecniche*, op. cit., p. 5.

<sup>63</sup> G. Simondon, *L'invention dans les techniques. Cours et conférences*, Parigi, Éditions du Seuil, 2005.

*ques*, egli osserva come Simondon tenti di fondare la storicità delle realtà tecniche non a partire da condizioni estrinseche, ma sulla storicità propria di queste, una storicità che passerebbe attraverso la causalità ciclica che dall’insieme tecnico conduce all’elemento, per poi ritornare all’insieme<sup>64</sup>: “la solidarietà storica che esiste tra realtà tecniche passa attraverso la fabbricazione di elementi [...] L’elemento, proprio in quanto fabbricato, è distaccabile dall’insieme che lo produce”; esso può quindi trovare spazio all’interno di un nuovo insieme. In questo modo, “il mondo tecnico possiede una dimensione storica, oltre che una dimensione spaziale [...] È questa solidarietà [solidarietà del successivo] che determina, per mezzo della sua legge d’evoluzione dall’andamento frastagliato (*en dents de scie*), le grandi epoche della vita tecnica”<sup>65</sup>. Prendere in carico la storicità insita all’elemento tecnico in sé stesso non significa tuttavia escludere altri fattori concomitanti. Torniamo alla nozione di “invenzione”. Questa intrattiene innanzitutto uno stretto rapporto con la genesi dell’oggetto. Tuttavia, sul piano culturale, una determinata situazione (politica, economica ecc.) può “filtrare” le invenzioni, nonché esercitare il ruolo di committente. In questo senso, l’invenzione, nonostante sia ciò che fa “avvenire” l’oggetto inaugurando un “lignaggio” e una fase di sviluppo, è essa stessa storica. Scrive Château: “l’invenzione è una causa essa stessa storica della storia”<sup>66</sup>.

La nozione di “sistema tecnico” resta comunque problematica e oggetto di dibattito. Secondo Jean-Pierre Sérís, le fazioni principali che prendono parte a tale dibattito nel corso del XX secolo sarebbero riconducibili a due orientamenti principali. Da una parte ci si riferisce al “sistema tecnico” in quanto oggetto da conoscere; qui troviamo, a detta di Sérís, autori come Bloch, Febvre, Mauss, Leroi-Gourhan, Haudricourt, Dumas e lo stesso Gille. Dall’altra parte, il “sistema” denota un oggetto che sfugge alla nostra “presa”: autori come Marcuse, Ellul, Hottois, Serres sembrerebbero poter essere ricondotti a questa inclinazione<sup>67</sup>. Nel nostro caso, adottiamo la nozione di “sistema tecnico” inteso come parte integrante della reticolarità che caratterizza l’adesione dell’uomo al mondo in epoche e luoghi differenti, tenendo però conto, sulla scia di Simondon, della storicità intrinseca dell’oggetto tecnico concreto e inventato. Nell’opera di quest’ultimo ricorrono riferimenti alle “reti tecniche”: “le realtà tecniche, nella loro oggettività realizzata, prendono la struttura di

<sup>64</sup> Simondon, in *MEOT*, individua differenti modi di esistenza delle realtà tecniche: l’elemento, l’individuo e l’insieme.

<sup>65</sup> *MEOT*, pp. 82-83.

<sup>66</sup> J.-Y. Château, *L’invention dans les techniques selon Gilbert Simondon*, in G. Simondon, *L’invention dans les techniques. Cours et conférences*, op. cit., p. 44.

<sup>67</sup> Cfr. J.-P. Sérís, *La technique*, op. cit., p. 58.

una rete”; “la tecnicità fa parte del mondo, e non si tratta solamente di un insieme di mezzi, ma di un insieme di condizionamenti d’azione e incitamenti ad agire [...] Le reti tecniche acquisiscono tanto più potere normativo quanto più è grande la risonanza interna dell’attività umana attraverso le realtà tecniche”<sup>68</sup>. Le reti tecniche, a questo punto della riflessione, sembrano includere degli aspetti temporali e storici, nel loro contribuire agli stravolgimenti dell’assetto globale dei punti chiave.

A titolo di esempio, possiamo prendere in considerazione il ruolo “storico” delle infrastrutture e degli insiemi tecnici di trasmissione dell’informazione, i quali forniscono un quadro particolarmente suggestivo. In *L’invention dans les techniques*, Simondon impiega la nozione di “terminale”, affermando che sebbene questo termine sia preso in prestito dalle telecomunicazioni e dall’informatica, “la funzione che esso designa è molto più generale, ed esiste in ogni rete”<sup>69</sup>. Così, le stazioni di servizio disposte lungo un’arteria stradale sono altrettanti terminali di una rete tecnica, quella stradale, che in questo modo si intreccia, ad esempio, con una rete commerciale e di produzione, legata ai prodotti che in queste stazioni sono pubblicizzati e venduti. Riprendendo l’idea di uno sviluppo storico delle reti tecniche, notiamo ad esempio come sia impossibile slegare la Rivoluzione Industriale dai sistemi di comunicazione e di trasmissione dell’informazione messi in piedi all’epoca, e dai “terminali” che li caratterizzano. Infatti, “la struttura della rete tecnica non caratterizza soltanto i mezzi di scambio e trattamento dell’informazione”, ma vale “anche per la distribuzione dell’energia e per i mezzi di comunicazione”<sup>70</sup>. Landes, nel descrivere la messa in piedi del sistema industriale, pone l’accento su di una serie di riconfigurazioni spaziali alquanto emblematiche. Se in un primo momento assistiamo alla centralizzazione dei mezzi di produzione in un luogo come la fabbrica – ciò avviene in stretto collegamento con la maggiore disponibilità di risorse minerarie combustibili, resa possibile da un mutamento nelle tecniche di estrazione – successivamente, nel corso del XIX secolo, è l’energia elettrica a giocare un ruolo centrale, grazie alla sua trasmissibilità e flessibilità. Così, “da un lato l’elettricità ha liberato la macchina e l’utensile dalla dipendenza ad un luogo determinato; dall’altro ha reso l’energia onnipresente”<sup>71</sup>. L’introduzione dell’energia elettrica, dapprima nella comunicazione<sup>72</sup>, poi nell’industria e nell’illuminazione, stravolge totalmente gli spazi di vita dell’uomo, redistribuendo i punti chiave del reticolo.

<sup>68</sup> MEOT, pp. 299-302.

<sup>69</sup> G. Simondon, *L’invention dans les techniques*, op. cit., p. 99.

<sup>70</sup> Ivi, p. 100.

<sup>71</sup> D. S. Landes, *Prometeo liberato. La rivoluzione industriale in Europa dal 1750 ai nostri giorni*, Torino, Einaudi, 2000, p. 368.

<sup>72</sup> Cfr. Ivi, p. 371. Il telegrafo elettromagnetico risale al 1837 circa.

#### 4. Conclusione

Giunti a questo punto – e a titolo conclusivo – si è tentati di estendere l’analisi alla contemporaneità, al sistema tecnico contemporaneo, che potremmo chiamare, seguendo la formula di Vial, “sistema tecnico numerico”<sup>73</sup>, chiedendoci in che modo si ricostituisce il reticolo secondo il quale è articolato il rapporto uomo-mondo, tenendo in considerazione i più recenti apporti del dato tecnico. Ciò al fine di far emergere alcuni nodi problematici, delegando ad eventuali future ricerche il compito di scioglierli.

Gille aveva portato l’attenzione sull’enorme diffusione dei “calcolatori” (*ordinateurs*). Questi ricoprono un ruolo cruciale nella definizione di un “sistema tecnico contemporaneo”, insieme ad altre tecniche, la cui introduzione “rompe l’equilibrio spaziale, modifica il quadro dell’esistenza, ovvero ciò che forma, nella terminologia dei geografi, paesaggi e modi di vita”<sup>74</sup>. Gille, tuttavia, non poté assistere al passaggio successivo, ovvero alla costruzione di un’autentica rete di computer, tramite l’introduzione del *World Wide Web*. Questa operazione permette al computer di imporsi come “oggetto tecnico totale”<sup>75</sup>, definizione la cui adeguatezza è certamente opinabile: il pensiero di un oggetto “totale” può infatti condurre a trascurare tutta una serie di ulteriori fattori che caratterizzano il sistema tecnico della nostra epoca, semplificando eccessivamente la questione. D’altra parte, non si può certo negare il ruolo acquisito dalle “macchine numeriche in rete”, le quali “innervano l’insieme dei nostri territori di vita, sotto forma di terminali informatizzati che ci accompagnano ovunque e che funzionano grazie a vasti trattamenti algoritmici di dati”<sup>76</sup>. Riprendendo la terminologia simondoniana, potremmo parlare di una nuova distribuzione dei “punti chiave” della rete tecnica e del *milieu* tecnologico che è il mondo che attraversiamo e viviamo.

Ora, le modalità diffuse di accesso e di interazione con questi specifici terminali chiamano direttamente in causa lo schermo interattivo<sup>77</sup>.

<sup>73</sup> Cfr. S. Vial, *L’être et l’écran*, Parigi, PUF, 2017, p. 51 ss.

<sup>74</sup> B. Gille, *Storia delle tecniche*, op. cit., p. 491.

<sup>75</sup> “Il computer è il nostro ‘oggetto tecnico totale’. Con ciò intendiamo un oggetto tecnico a partire dal quale si elabora e si struttura la totalità di un sistema tecnico, un po’ come un ‘fatto sociale totale’, per Mauss, riassume la totalità delle istituzioni di una società” (S. Vial, *L’être et l’écran*, op. cit., p. 70).

<sup>76</sup> S. Vial, *L’être et l’écran*, Parigi, PUF, 2017, p. 52.

<sup>77</sup> Sull’argomento, si veda M. Carbone, *Filosofia-schermi*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2016; E., Huhtamo, *Elements of screenology: Toward an archeology of the screen*, “Iconics: International Studies of Modern Image”, Tokyo, The Japan Society of Image Arts and Sciences, 2004, vol. VII.

Infatti, come fa notare Lisbeth de Mol<sup>78</sup>, nel corso degli anni si è potuto assistere ad un progressivo spostamento “in superficie” della relazione tra l’utente e la macchina: ad esempio, mentre nel caso di ENIAC<sup>79</sup> la parte utente era composta da personale specializzato che programava agendo direttamente sulle componenti meccaniche ed elettroniche – azioni fisiche dirette e sistema di *feedback* basato su luci e suoni – “con la micro-tecnologia attuale è diventato impossibile osservare l’*hardware* nell’atto di calcolare [...] Si può solo osservare la traduzione di questi processi fisici in una sorta di rappresentazione simbolica”<sup>80</sup>. L’introduzione dell’interfaccia grafica costituisce un punto di rottura. Su questa linea, Sherry Turkle evidenzia il passaggio a ciò che chiama *Macintosh mystique*, a partire dalla comparsa del Macintosh nel 1984. Turkle, a differenza di de Mol, pone l’accento sulla differenza tra due modelli di computer vicini nel tempo e pensati entrambi per un’ampia commercializzazione, e quindi per l’utilizzo da parte di personale non specializzato. A detta dell’autrice, ciò che distinguerebbe Macintosh da Apple II (1977) sarebbe proprio una particolare modalità di utilizzo: l’interfaccia grafica (*Graphical User Interface*) del primo, con le sue “finestre” e la “scrivania simulata” (*desktop*), unita alla possibilità di “spostarsi” su di essa grazie al *mouse*, incoraggia l’utente a “rimanere al livello superficiale della rappresentazione visuale senza fornire alcuna allusione ai propri meccanismi interni”<sup>81</sup>. Si afferma in questo modo una “cultura della simulazione”<sup>82</sup>, destinata ad amplificarsi nei decenni successivi, anche grazie alla messa a punto del *World Wide Web*, per mezzo di cui si instaurano reti di *broadcasting* pluridirezionali, significativamente diverse dai *medium* precedenti<sup>83</sup>. Da non sottovalutare è inoltre la dimensione videoludica, la quale ci ha ben presto abituati a parole chiave ormai ben radicate nel lessico comune, come ad esempio la nozione di “avatar”<sup>84</sup>.

La reticolarità del sistema tecnico che ci concerne emerge e si rinsalda a poco a poco nel corso degli anni. Le modalità di utilizzo di particolari tecnologie ormai onnipresenti – modalità di interazione con i “terminali” di questa rete tecnica – sono inseparabili tanto dai fattori

<sup>78</sup> L. de Mol, *Comment parler avec un ordinateur ? Essai sur la calculabilité et les conversations homme-ordinateur*, in G. Chazal (a cura di), *Le numérique en débat. Des nombres, des machines, des hommes*, Éditions Universitaires de Dijon, 2017, pp. 111-123.

<sup>79</sup> “Electronic Numerical Integrator And Computer”, presentato nel 1946 come il primo *general purpose computer*.

<sup>80</sup> Ivi, p. 116.

<sup>81</sup> S. Turkle, *La vita sullo schermo*, Milano, Apogeo, 1997, p. 31.

<sup>82</sup> *Ibid.*

<sup>83</sup> A questo proposito, si veda ad esempio R. Eugeni, *La condizione postmediale*, Brescia, La Scuola, 2015.

<sup>84</sup> Si vedano R. Eugeni, *op. cit.*; S. Turkle, *op. cit.*

culturali che le hanno rese possibili, quanto da quelli che a partire da queste vengono propagati. Turkle ha analizzato i computer definendoli *objects-to-think-with*<sup>85</sup>. Questo “pensare con gli oggetti” richiama l’insieme dei contenuti esposti nel presente contributo. Infatti, da un lato, lo spirito dell’*Encyclopédie* consiste proprio nell’osservazione attenta delle tecniche dell’epoca e nel riconoscimento, in esse, di un valore culturale: queste vengono inserite e sistematizzate all’interno del *Système des connaissances humaines*, retroagendo sul modo stesso di impostare il discorso filosofico. Allo stesso modo, nell’insieme dell’opera simondoniana troviamo una molteplicità di figure prese in prestito dalla dimensione tecnica, le quali hanno delle importanti ricadute sulle sue posizioni epistemologiche e ontologiche. Ci basti qui ricordare, a titolo di esempio, i passaggi sul tubo di Crookes contenuti in *Du mode d’existence des objets techniques*, oppure quelli sulla fabbricazione del mattone di argilla, inseriti in *L’individuazione alla luce delle nozioni di forma e d’informazione*<sup>86</sup>. Dall’altro lato, Simondon osserva il valore degli oggetti tecnici nel loro emergere in un *milieu* e nel loro articolarsi in una rete tecnica, la quale costituisce una parte non trascurabile nell’aderenza reticolare dell’uomo al mondo. Ciò sta a significare che gli oggetti tecnici e le loro condizioni di utilizzo esercitano un’influenza sulle modalità di individuazione e transindividuazione dell’uomo.

La domanda sulle modalità di redistribuzione dei punti chiave che caratterizzano il sistema tecnico contemporaneo, posta all’inizio di quest’ultima, breve sezione, non trova qui una risposta. D’altra parte, il “pensare-con” gli oggetti – che soggiace all’intero contributo ed affiora in superficie solo in queste ultime battute – sembra imporsi come paradigma di grande importanza, in stretta connessione con il pensiero di Simondon, al fine di tentare di elaborare tale risposta. Le domande sulla ricostituzione degli spazi di vita, sull’interazione in ambienti simulati, sulle varie “protesi” che in questa particolare epoca prolungano la nostra azione; infine il corpo, veicolo dell’attraversamento degli spazi, matrice irriducibile dell’essere al mondo dell’uomo: le linee teoriche tracciate, seppur parzialmente, nel presente contributo, ci sembrano acquisire un certo rilievo, nell’ottica della prosecuzione della ricerca in queste e molte altre direzioni.

<sup>85</sup> Cfr. S. Turkle, *La vita sullo schermo*, op. cit., p. 47 ss. Manteniamo qui l’espressione inglese *object-to-think-with*, invece della meno efficace traduzione “oggetti con cui relazionarsi”. L’autrice fa qui esplicito riferimento alla figura del *bricoleur*, escogitata da Levi-Strauss in *Il pensiero selvaggio* al fine di descrivere il “dilettarsi teorico (*theoretical tinkering*)” attraverso il quale “gli individui e le culture usano gli oggetti sparsi intorno per lo sviluppo e l’assimilazione dei concetti” (*Ibid.*, p. 48).

<sup>86</sup> Cfr. *MEOT*, p. 38 ss.; *ILFI*, p. 53 ss.

## Bibliografia

I passaggi delle opere citate la cui traduzione italiana non è al momento disponibile sono stati tradotti dall'autore del presente contributo. Per quanto riguarda gli articoli dell'*Encyclopédie*, alcuni di essi non essendo disponibili in italiano, abbiamo deciso di adottare l'edizione francese originale, disponibile in formato numerico all'indirizzo <https://artflsrv03.uchicago.edu/philologic4/encyclopedie1117/>, e quindi di tradurre personalmente i passaggi citati. Segnaliamo comunque l'edizione antologica *Enciclopedia o dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri, ordinato da Diderot e d'Alembert*, a cura di P. Casini, Bari, Laterza, 2003.

Bardin A.

*Epistemology and political philosophy in Gilbert Simondon. Individuation, technics, social systems*, Springer, 2015.

Barthélémy J.-H.

*Encyclopédisme et théorie de l'interdisciplinarité*, "Hermès. La Revue", vol. 67, n. 3, 2013, pp. 165-170.

*Simondon, ou le symptôme d'une époque. Chronique d'une redécouverte*, "Hermès, La Revue", vol. 70, n. 3, 2014, pp. 191-196.

Canguilhem G.

*La conoscenza della vita*, Bologna, Il Mulino, 1976.

Carbone M.

*Filosofia-schermi*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2016.

Cavedagna V. e Piatti G. (a cura di)

*Effetto Simondon*, "Aut Aut", n. 377, 2018.

Chabot P.

*La philosophie de Simondon*, Parigi, Vrin, 2003.

De Mol L.

*Comment parler avec un ordinateur ? Essai sur la calculabilité et les conversations homme-ordinateur*, in G. Chazal (a cura di), *Le numérique en débat. Des nombres, des machines, des hommes*, Éditions Universitaires de Dijon, 2017, pp. 111-123.

Diderot D.

*Prospectus de l'Encyclopédie*, in Diderot, *Œuvres Complètes*, edizione critica e annotata, presentata da Y. Belaval, J. Lough, J. Proust [...], Parigi, Hermann, 1975-1986, Tomo V, pp. 83-130.

Ellul J.

*Il sistema tecnico. La gabbia delle società contemporanee*, Milano, Jaca Book, 2009.

*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de Gens de Lettres*, curata e pubblicata par D. Diderot, J. d’Alembert [...], Paris, Briasson, David, Le Breton, Durand; Neuchâtel, S. Faulche, 1751-1756.

Eugeni R.

*La condizione postmediale*, Brescia, La Scuola, 2015.

Gille B.

*Storia delle tecniche*, Roma, Editori Riuniti, 1985.

Guchet X.

*Pour un humanisme technologique. Culture, technique et société dans la philosophie de Gilbert Simondon*, Parigi, PUF, 2010.

Huhtamo E.

*Elements of screenology: Toward an archeology of the screen*, “Iconics: International Studies of Modern Image”, Tokyo, The Japan Society of Image Arts and Sciences, 2004, vol. VII.

Landes D. S.

*Prometeo liberato. La rivoluzione industriale in Europa dal 1750 ai nostri giorni*, Torino, Einaudi, 2000.

Séris J.-P.

*La technique*, Parigi, PUF, 2017.

Simondon G.

*L'invention dans les techniques. Cours et conférences*, Parigi, Éditions du Seuil, 2005.

*L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e d'informazione* (citato nel testo con la sigla *ILFI*) a cura di G. Carrozzini, Milano-Udine, Mimesis, 2011.

*Du mode d'existence des objets techniques* (citato nel testo con la sigla *MEOT*), Parigi, Aubier, 2015.

*Imagination et invention (1965-66)* Parigi, PUF, 2016.

*Sulla tecnica*, a cura di A. S. Caridi, Nocera Inf. (SA), Orthotes, 2017.

Turkle S.

*La vita sullo schermo*, Milano, Apogeo, 1997.

Vial S.

*L'être et l'écran*, Parigi, PUF, 2017.

Viana D.

*Individuation and the synthesized network: an approach to digital convergence*, “Platform: Journal of Media and Communication”, vol. 6, 2015, pp. 34-45.

### **“Pensare con” gli oggetti: saperi, spazi e tempi della tecnica in Gilbert Simondon**

Nel presente contributo si tenterà di indagare alcuni aspetti del pensiero di Simondon riguardo la tecnica. Il “pensare con” gli oggetti, che ci sembra incarnare efficacemente l’orientamento della ricerca simondoniana, farà da sfondo all’intero contributo. Da una parte si tratterà di sottolineare come tale approccio permetta di pensare la tecnica in modo originale e fecondo; dall’altra, il “pensare con” permetterà di instaurare un dialogo tra Simondon e alcune prospettive recenti, le quali emergeranno nella conclusione. Un precedente storico, nonché un riferimento imprescindibile, dell’approccio simondoniano è rintracciabile nell’impresa enciclopedista. In un primo momento, metteremo quindi a confronto i due progetti, sottolineando punti di contatto e differenze, centrando l’attenzione sullo statuto delle tecniche nell’insieme dei saperi. Nel secondo paragrafo ci si focalizzerà sulla tecnicità come modo d’essere al mondo, prendendo in esame la descrizione simondoniana della genesi della tecnicità nell’accoppiamento originario uomo/mondo e tentando di accostare, a questa prospettiva genetica, anche una prospettiva storica. Ciò, al fine di reperire degli strumenti utili all’indagine sullo statuto della tecnica nella contemporaneità. Di tale indagine verranno accennate alcune linee orientative nella conclusione.

PAROLE CHIAVE: Simondon, tecnica, *Encyclopédie*, oggetto tecnico, individuazione.